

«Sono viva!»  
Al telefono  
Marlene Dietrich  
smentisce «Bild»

AMBURGO «Non è vero che sto morendo». Marlene Dietrich ha telefonato per smentire, personalmente, quanto pubblicato, due giorni fa, dal settimanale tedesco

Bild. L'attrice ha anche toccato ferro e pronunciato un'espressione colorita che tradotta suona come «Così me la tirate...». La smentita è stata affidata ad un altro settimanale, Der Spiegel e ha rassicurato amici e fan del mitico «Angelo azzurro». Secondo Bild invece, Marlene Dietrich, che ha ottantove anni, sarebbe stata in condizioni salute così critiche da aver subito ben due arresti cardiaci. I parenti sarebbero accorsi a Parigi per vederla per l'ultima volta.

# SPETTACOLI

Antipatica, difficile, oppure «soltanto esigente». Ecco Giuliana De Sio Vincitrice a Saint Vincent di una grolla d'oro come miglior attrice parla del lavoro, del suo carattere, dell'ultimo film con Carlo Lizzani «Mi piacciono i ruoli scomodi. Sarà per questo che non mi chiamano mai?»

## «Io, cattiva di successo»

«Non sono né antipatica, né difficile. Sono semplicemente un'attrice esigente. Soprattutto con me stessa». Giuliana De Sio, trentaquattro anni, premiata sabato scorso con la Grolla d'oro, risponde alle critiche. Dopo tre anni di silenzio, è tornata in campo con *Cattiva*, di Lizzani, un film che le ha portato fortuna. «Un ruolo estremo, Emilia non sono io, ma ho fatto in modo di diventarlo».

MICHELE ANSELMI

ROMA. Dicono che sia «antipatica», anzi «difficile». Lei s'arrabbia e risponde: «Sono semplicemente esigente. Con me stessa prima che con gli altri». Giuliana De Sio è raggiante. La Grolla d'oro per *Cattiva* era quasi scontata, ma quando è salita sul palco di Saint Vincent, con quel vestito rosso da pioniera del West acquistato su una bancarella di New York per cinquanta dollari, s'è commossa lo stesso. Il personaggio di Emilia, paziente schizofrenica estratta dai taccuini di Gustav Jung e cucita addosso al suo fisico nervoso da Carlo Lizzani, è uno di quelli che lasciano il segno «dentro». E dentro quella donna infelice avviata sui sentieri della psicoanalisi (ma non si sa se guarirà), la trentaquattrenne attrice napoletana ha messo parecchio di sé: una sofferenza a fior di pelle, i nervi scoperti, una gestualità dolente e infiammata.

Un buon successo nelle sale, considerata l'uscita a fine maggio, applausi a Saint Vincent e infine le Grolli. Si aspettava tutto questo da *Cattiva*?

Sì, me l'aspettavo. Sin dalla «prima» romana ho capito che il film avrebbe toccato corde profonde. Per giorni ho ricevuto telefonate appassionanti, di gente normale, che s'era fatta in quattro per rintracciare il mio numero.

Telefonate appassionante?

Il figlio di una donna schizofrenica, morta suicida, si è messo a piangere. Aveva visto il film due volte, la prima era dovuto uscire, non ce l'a-

veva fatta a resistere. Gli ricordavo troppo sua madre. E poi amici, colleghi, anche quelli che di solito non si producono in complimenti.

Felice, dunque?

Sì, sento di aver fatto centro. *Cattiva* ha trovato la gestazione dentro di me. Diciamo che ho incanalato usato lo stato di sofferenza per fare Emilia. Emilia non sono io, ma ho fatto in modo di diventarlo. Un gioco di testa e di viscere, anche un po' imbarazzante. Avevo assolutamente bisogno di uscire da certi schermi che mi stavano stretti.

Dopo tre anni di disoccupazione...

Lunghi e dolorosi. L'ultimo film fu *Se lo scopre Gargiulo*, dove cercavo di essere comica, solare, una calzonciana napoletana. Al pubblico non piacque, ma io credo di essere stata coraggiosa a fare quel triplo salto mortale. Comunque è vero, segnò l'inizio di una crisi. I critici continuavano a scrivere che ero brava. Però io volevo di più: volevo essere «scioccante». Non c'erano le storie giuste, o non me le proponevano, e così scelsi il silenzio.

Ma intanto s'era generosamente spogliata in vari film, quasi a contraddire quell'immagine di «attrice scorbuta» e intellettuale che le avevano cucito addosso...

Fu divertente. E non me ne pentii. La prima volta accadde in *Scipen* di Luciano Odorisio, quasi dieci anni fa. Quelle scene di sesso mi sembrano molto belle, sono vere, per niente reticenti. E poi mi stuzzica tutto ciò che



Giuliana De Sio in una scena del film «Cattiva»; in basso ancora un'immagine dell'attrice; a destra, una vignetta di Staino per il Club Tenco

non si fa di solito. Venivo dalla tv, da *Ritratto di donna distesa* e *Hedda Gabler*. E la tv, si sa, era negli anni Settanta un ente totalmente asessuato.

Dopo «Scipen» fu una carriera tutta in discesa.

Sì, *Io, Chiara e lo Scuro* con Nuti, *Scusate il ritardo* con Troisi, *Casablanca Casablanca* ancora con Nuti. Ero diventata l'attrice di moda. Grolli d'oro, David di Donatello, Nastri d'argento. Il successo, quando viene tutto insieme, ti strappa alle tue radici e dà alla testa. Mi sembrava di essere intoccabile, invece mi beccai una stroncatura a Venezia per *Uno scandalo perbene* di Pasquale Festa Campanile, quel film sul caso Brunel-Cannella.

Nacque allora la storia dell'antipatia?

Non si può piacere a tutti, ma un po' mi dispiace. Sono una professionista seria, recito appesa al lampadario, studio la parte durante le pause, non faccio perdere un minuto al produttore e recito in



tutte le lingue. Il resto cos'è? È come la penso? Una valutazione di tipo ideologico? Mi sono consolata un po' leggendo le biografie di Bette Davis e Katharine Hepburn. Lo star-system non le sopportava. Però, sia chiaro, non faccio paragoni.

E Giuliana De Sio non ha niente da rimproverarsi?

Beh, qualche puttanata l'ho fatta anch'io, ma da qualche tempo mi sento riconciliata con la vita. Ho trovato una dimensione più intellettuale, mi sento come un animale che ha bisogno di far funzionare la testa. Di confrontarsi con i registi e gli sceneggiatori. Se tutto ciò significa essere difficile, allora lo sono.

È vero che non avrebbe potuto interpretare «Cattiva» se non fosse stata per anni in analisi?

Mi sembra un po' schematico. Ma certo il personaggio di Emilia è un piccolo miracolo dell'inconscio. Girando il film mi sono lasciata andare, cercando di disciplinare la tecnica al flusso delle emozioni. Alla fine di un lun-

go piano sequenza ho cominciato a dare i numeri. Mi era successo anche parecchi anni fa, durante le riprese di *Ritratto di donna distesa*. Di solito ho una memoria mostruosa, ma quella volta mi inceppai su una battuta. Pensavo che Fiorella Infascelli desse lo stop, e invece la mia incaszatura e l'angoscia che lentamente saliva. Mi venne da piangere, un pianto vero, disperato. Il vero? Il falso? Certe volte non c'è più un limite preciso.

E ora? Dopo «Cattiva» le offerte fioccheranno...

Meglio mantenere la calma. Tra qualche settimana comincerò a girare il primo film di Roberto Giannarelli. Si doveva chiamare *Centro storico*, ma avrà un altro titolo. È la storia di un intellettuale, una regista che sette anni prima ha firmato un film di successo e poi si è alienata tutti i rapporti a causa delle sue intemperanze. Una scorticata viva. Dorme tutto il giorno, non si lava, lascia la segreteria sempre attaccata. Finché non accoglie in casa una ragazza, ingenua e ottimista, che viene dalla provincia per fare la giornalista (Amanda Sandrelli, ndr.).

Inutile dire che saranno faville tra le due...

Sì, ma lo scontro di caratteri serve a mettere a fuoco il senso della storia. Che sarà dura, accusatoria, sul trionfo da tessera che ci circonda, sull'azzeramento della coscienza critica. Un altro ruolo «antipatico», estremo, scomodo. In fondo, ben mi sta!

Belafonte sarà Mandela in un serial per l'Abc

CAMPIONE. Harry Belafonte - 64 anni, dal 1988 ambasciatore dell'Onu per l'Unicef - concluderà domani sera a Campione d'Italia la tournée che l'ha condotto in 10 nazioni

d'Europa. Belafonte torna nel nostro paese dopo tre anni, intanto sta già preparando il suo prossimo impegno: una miniserie televisiva per uno dei tre grandi network americani, la Abc, ispirata alla vita di Nelson Mandela e della moglie Winnie. Nel concerto di domani sera Harry Belafonte sarà accompagnato da una «band» multirazziale, composta da musicisti provenienti da vari paesi dell'America centro-meridionale e dell'Africa



Ospiti e novità della 17ª edizione

## Notti piccole al Club Tenco

DIBGO PERUGINI

SANREMO. Si ride, si scherza, si tira tardi. Le notti del Club Tenco sono piccole e alcoliche, scampoli di goliardia fra ravioli e fette di salame col vino che scorre senza soluzione di continuità. Insomma, ci si diverte. Cantano un po' tutti, giornalisti compresi, con Guccini instancabile trascinatore immerso fra parodie di Leopardi e improbabili coretti sardi. In sala l'allegria pare invece un «optional» di lusso, un corollario prezioso in mezzo a tanto cantautorato serio. Difficile fare il punto di questa ennesima edizione sanremese, con serate zeppe di proposte tutte da approfondire. Juri Camisasca, per esempio, ha una storia tutta particolare, undici anni e mezzo passati in una comunità benedettina: di voglia di raccontare ne ha tanta, racchiusa in un album, *Il carmele di Echt*, denso di echi mistici e suggestioni rarefatte. Dal vivo presenta un tris di brani con l'emozione che lo scuote: splendida *Le acque di Sile*. Sempre in tema di emergenti e giovani promesse ecco Leandro Barsotti che nella demenziale conferenza stampa ha espresso la propria concezione del fare musica: «un bisogno istintivo, come quello di cagare».

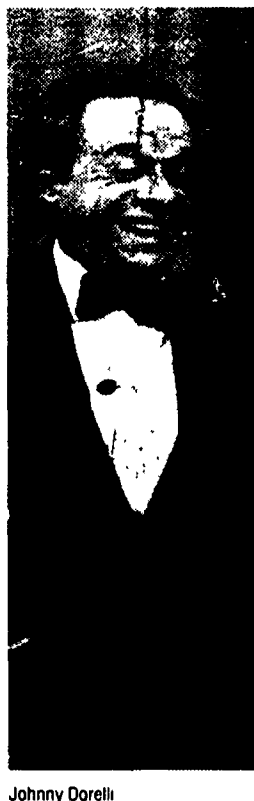
Confermando poi la vocazione coprofila e al turpiloquio nel proseguo del dibattito: l'immagine è quella del forzato «maudite», anche sulla scena. Siamo seri, per favore. Più simpatico e semplice il giovane Samuele Bersani, aria da bravo ragazzo e proleto di Lucio Dalla: genere prediletto, la ballata. Da Manuela Dia si aspettavano provocazioni sensuali: giravano fotografie incoraggiati, pose da Rickie Lee Jones e forme invitanti. La sua canzone più nota, poi, portava

un titolo impegnativo, *Vecchia zuzana*. Invece la nostra si presenta in senso completo maschile, con una proposta musicale abbastanza scontata, tra venature jazz e voce bella ma risapata. Il resto si dipana fra apparizioni estemporanee (Milva, Baccini), personaggi sconosciuti (Guccini, Branduardi, Vecchioni, De André) salutarî tratti rock (Paganò e Tazenda) con un pubblico che si esalta poco, confermando una certa freddezza di fondo.

Ma si ride di gusto con David Riondino, strepitoso nella parodia di Paolo Conte, e i goliardi di Madrigalisti d'oltre Tanaro responsabili delle nottate post-concerto e della mitica «infermeria», sorta di ipostigol dove avvinazzarsi durante le pause delle serate. Charles Trenet, intanto, si fa desiderare: la sua conferenza stampa scivolò e slitta fra il tenue sole riverasco, fino a quando viene definitivamente annullata. Vederlo sul palco è comunque una bella emozione, soprattutto quando affronta classici tipo *La mer*, riproposta in versione profana durante l'ennesima cena notturna, dai soldi «adieu».

E poi le polemiche: i contrasti con la Rai della serie «non per soldi ma per denaro» (il Club vuole duecento milioni per l'esclusiva Rai, ma la «div di regime» ne mollò solo cento); De Gregori che spiega con una pausa di riflessione la sua mancata partecipazione (e già qualcuno ne ipotizza la candidatura al prossimo Sanremo); le conclusioni ovviamente catastrofiche del convegno sulla nuova canzone. Meglio passare oltre, optando magari per una passeggiata sul lungomare o l'inevitabile maratona di vino e risate fino all'alba. Comunque, ne riparlremo.

## La Carrà, D'Angelo-Cossiga e il fantasma del palcoscenico



Un *Fantastico* senza Johnny Dorelli e senza Francesco Salvi, ma con un Ufo e un fantasma: l'Ufo sceso sul palcoscenico dello show, e il fantasma dei due assenti. Dorelli forse ha visto la trasmissione dalla sua casa di campagna, dove si è rifugiato dopo che gli era stata negata la possibilità, all'ultimo minuto, di partecipare alla puntata di ieri. Se non è rottura tra Dorelli e *Fantastico* poco ci manca.

STEPHANIA SCATENI

ROMA. Nel buio un ufo cala sul palcoscenico del teatro delle Vittorie, ma non ci sarà nessun incontro ravvicinato a *Fantastico*. Almeno non c'è stato quello con Johnny Dorelli, assente giustificato (c'è un certificato medico, firmato dal professor Perugia, che consiglia al cantante di stare a riposo per una decina di giorni). E non è valso a niente un miglioramento dello stato di salute del ginocchio, che aveva spinto Dorelli, giovedì scorso, a chiedere di poter partecipare alla quarta puntata dello show di Rauno. «Nessun teatro farebbe lavorare un attore che non ha partecipato alle prove», ha ribattuto ieri il capostruttura di Rauno, Mario Maffucci, dietro le quinte del Delle Vittorie. E ha aggiunto: «Il ginocchio di Dorelli non è come il mio, il suo è un ginocchio d'artista».

D'altra parte, l'atmosfera a *Fantastico* non è delle più leggere. Johnny Dorelli si è ritirato, armi, bagagli e famiglia, in campagna; ieri, nel pomeriggio, lo cercavano tutti e nessuno lo trovava: in ballo c'era una telefonata in diretta che avrebbe collegato via cavo Raffaella Carrà e il collega infortunato. Invece c'è stato un saluto di Gianfranco D'Angelo e di Raffa al «conduttore in meno ma allo spettatore in più». A *Fantastico* non c'era neanche Francesco Salvi, che ieri doveva affiancare Gianfranco D'Angelo per riempire il «buco» lasciato da Dorelli: il comico avrebbe chiesto una «fira troppo alta, tre volte tanto il compenso di D'Angelo».

Ma le grane, ieri sera, non sono finite qui. Gigi Sabani, con Milly Carlucci e Giovanni Minoli nella giuria che doveva giudicare i due concorrenti di ieri (Sonia Bertin e Leonardo Petrillo), non nascondeva la sua irritazione. Gli autori volevano bloccare il numero sull'amore. Alla fine ce l'ha fatta e

ha mimato le effusioni sessuali di Pippo Baudo e Katia Ricciarelli, di Ciriaco De Mita, Giovanni Spadolini, Ornella Vanoni, Mike Bongiorno, Aldo Biscardi, Maurizio Costanzo; e, per finire, qualche scampolo di Roberto Benigni. Tra le sue imitazioni, Gigi Sabani ha piazzato anche quella di Beppe Grillo, uno dei personaggi più «scomodi» che abbia partecipato a *Fantastico*. A mettere in leggera difficoltà Gianfranco D'Angelo è stato invece il Comune di Roma che poco prima che iniziasse la trasmissione ha revocato il decreto sulla circolazione a larghe alterne nella capitale. Così il comico, che aveva pensato a questo provvedimento per il suo monologo, ha dovuto ripiegare sull'ingannamento in generale. A D'Angelo è inoltre toccato il compito di sostituire Johnny Dorelli e aiutare la Carrà nella conduzione dello show, salvo riprendersi uno spazio tutto suo lanciandosi in una imitazione-parodia di Francesco Cossiga. Vestito «da montagna», bretelle e camicia di flanella, il comico è entrato in teatro sotto una neve finta e ha ironizzato sulle esternazioni del presidente con un occhio alle vicissitudini di *Fantastico*. «Un buon presidente corre sempre sul luogo del disastro», ha ricordato tra gli applausi dopo aver evocato con una battuta la lontananza di Dorelli.

Insomma, una puntata segnata dal nervosismo (che, per quanto riguardava la Carrà, è stato aumentato dalla presenza in palcoscenico di una pantera vera) e dal solito tran-tran di ospiti, balletti e giochi. Nessuno dei protagonisti si fa tante illusioni sui risultati dell'ascolto. «Io la bacchetta magica non ce l'ho - ha confessato D'Angelo - *Fantastico* è un grande contenitore. L'unione fa la forza, poi ognuno deve essere sfruttato per quello che sa fare». Mario Maffucci chiama in causa la crisi generale della tv. Enrico Vaime, uno degli autori di *Fantastico*, dà la colpa alla tv della rissa: «Ci vorrebbe il sangue per far aumentare gli spettatori». E poi aggiunge: «Lo show è troppo lungo e non c'è la possibilità di esprimere al suo interno delle novità». Il problema, quindi, non sarebbero le idee che mancano, secondo Vaime, ma il contenitore stesso. I problemi, comunque, sembrano essere anche altri. L'assenza di Johnny Dorelli, innanzitutto, che ha riattivato la polemica: sembra la cronaca di un amore mai nato. Per il resto, ammette lo stesso Gianfranco D'Angelo, *Fantastico* non ha niente che possa incuriosire il pubblico.



## Pippo & sponsor Spa «Quelle azioni? Un pessimo affare»

ROBERTA CHITI

ROMA. «Figuriamoci, io quelle Terme non le ho neanche mai viste e tra l'altro mi risulta che vadano male. In conclusione, mi sa che ho fatto un pessimo affare a sottoscrivere le quote». Chi parla è Pippo Baudo. Le Terme in questione sono quelle di Carignano. Abbinamento peregrino? Mica tanto Anzi, il centro di cura marchigiano rischia di procurare se non altro qualche grattacapo al conduttore di *Domenica in* - il programma domenicale in onda da oggi su Raiuno - nonché a qualche funzionario di viale Mazzini. Perché gli azionisti di maggioranza delle Terme, cioè Antonio e Marcello Berloni, sono anche i titolari delle cucine che sponsorizzano il programma di Rauno. Pippo Baudo e lo sponsor, insomma, sono in affari. Che la Rai abbia un occhio di riguardo per i compagni di business del presentatore?

Nessun legame pericoloso, a sentire Pippo Baudo. «Un fatto sono le cucine Berloni, sponsor di *Domenica in* - dice - un altro, anche se controllate dalla stessa società, le Terme di Carignano di cui anch'io sono azionista al 20 per cento». Siamo negli studi Dear: gentilissimo, Baudo si è allontanato per un attimo dalle prove generali nel salottino azzurro ricostruito negli studi Dear, e dall'attrice Margherita Buy ospite di *Domenica in* insieme a Giulio Scarpati, suo collega nel film *Chiedi la luna*. «Questa storia è stancante - riprende Baudo - si cercano a tutti i costi i lati oscuri delle cose perché fanno più notizia. Ma in questa faccenda delle Terme io non ho veramente nulla da nascondere anche perché, per condurre in porto operazioni incrociate, non si usa certo il proprio nome e cognome. Invece, la mia quota nelle Terme di Carignano è stata firmata da

me, e pubblicamente: Baudo Giuseppe». Il suo ingresso nella società risale a quattro anni fa: «Me lo proposero, io consultai il mio commercialista e accettai. In realtà le Terme non le ho neanche mai viste, e mi risulta che vadano anche piuttosto male, anzi mi risulta che siano chiuse».

In effetti la situazione delle Terme di Carignano va a rotoli, tanto che un po' di pubblicità non guasterebbe. Pubblicità che avverrà puntuale oggi stesso, con la prima puntata del programma. Sì, perché il gioco «itinerante» su cui si basa *Domenica in* comincerà da Faenza, proprio la città più vicina alle Terme. «Tutta una coincidenza - dice Pippo Baudo - Guarda caso Lolita Morena, una delle conduttrici del gioco, è originaria di quella zona, un paese nella provincia di Pesaro. E siccome il criterio del nostro «viaggio» in Italia è quello delle strade consolari, abbiamo scelto di cominciare dalla Salama». Secondo Baudo saltano anche altre ipotesi: per esempio quella di un canale preferenziale che la Rai potrebbe aver adottato nella scelta dello sponsor «Macché - dice il conduttore - tutto ciò avrebbe un motivo se Berloni fosse stato scelto da quest'anno. Ma sono quattro anni che sponsorizza il programma». Giusto gli anni delle azioni di Baudo. Ma sarà sicuramente un caso.